

Un futuro senza più sbarchi: l'Africa che non vuole partire

«Investire perché il mare non sia più un cimitero»

Costa D'Avorio

Domani il vertice
ad Abidjan con la Ue
Ex calciatori e stelle
del pop al concerto

organizzato in vista
dell'evento: «Bisogna
trovare soluzioni
affinché i giovani non
debbano più lasciare
il proprio Paese»

**La star del calcio
Didier Drogba: «I capi
di Stato e di governo
europei vengono qui
da noi ad ascoltarci»**

GIOVANNI MARIA DEL RE

INVIATO AD ABIDJAN (COSTA D'AVORIO)

Quando entra lui, la folla di giovani e giovanissimi che gremisce il Palazzo dello Sport di Abidjan impazzisce. I servizi d'ordine fanno fatica a impedire che i giovani si lancino sul palco, cerchino di abbracciare il loro idolo. È arrivato Didier Drogba, fino ai Mondiali del 2014 capocannoniere della nazionale di calcio ivoriana, ex star del Chelsea. «Questa volta i capi di Stato e di governo dell'Unione Europea – grida alla folla in festa – vengono qui da noi ad ascoltarci, ad ascoltare la gioventù africana. Non s'era mai visto prima! Bisogna trovare soluzioni perché i giovani non debbano più partire, guardate che orrore, che vergogna in Libia, con i migranti venduti come schiavi!».

Drogba allude al reportage della *Cnn* che in Africa ha creato particolare choc e indignazione, e viene letto come segno di un'Europa pronta a tutto pur di fermare i migranti. Uno scandalo che grava sul quinto vertice Ue-Unione Africana, che si apre domani qui ad Abidjan. «Sul mio account Facebook – ci dice Lucie, 25 anni, impiegata presso un organismo internazionale ad Abidjan – si è scatenata la rabbia, la rabbia contro l'Ue per quell'orrore, scrivono che l'Europa è complice». La Costa d'Avorio, un Paese grande quanto l'Italia con 25 milioni di abitanti, primo produttore al mondo di cacao, è tra le economie più dinamiche del Continente, con una crescita al 7,6% prevista per il 2017, buone infrastrutture, una capitale economica (quella politica è Yamoussoukro, nel centro del paese) e principale porto della regione, Abidjan, ben tenuta e vibrante. Eppure la disoccupazione resta sopra il 25%, il tasso di povertà al 46%, e così tanti cercano fortuna in Europa. Non a caso la Costa d'Avorio è il quarto Paese di origine dei migranti irregolari in Italia (10%), giunti attraverso la rotta libica. Tanti sono nei campi libici.

Drogba è arrivato a

chiudere un mega-concerto organizzato con l'Ue e i principali ministeri ivoriani.

Partecipano le principali star del rock e del rap ivoriano, giornali e televisioni lo rilanciano con enfasi. La musica sfonda i timpani, i giovani ballano sugli spalti, ondeggiano all'unisono, tutti in piedi, si tengono per mano. Il tema dei gruppi che si alternano sul palco è sempre lo stesso: giovani, non partite, non rischiate di finire in fondo al mare, non vale la pena. «Visto che cosa è successo in Libia? – strilla Asolfo, il cantante dei Magic System – un orrore, uno scandalo, servono politiche per permettere ai giovani di restare, in tutta l'Africa. Il Mediterraneo è diventato il più grande cimitero del mondo. Ma voi non avete bisogno di cercare la morte e l'umiliazione, la felicità la potete trovare anche qui». Poi parte quello uno dei loro pezzi più celebri, «Le premier Gaou», il primo scemo. «Le premier Gaou est celui qui part», il primo scemo è quello che parte. Poco prima un messaggio di speranza era partito da Lunic, un rapper tra i più amati in Costa d'Avorio e nell'Africa Occidentale. «Anche io me n'ero andato, vivevo in Francia – dice al pubblico – e poi sono tornato, eccomi, è possibile avere successo anche qui da noi, non serve partire e rischiare la vita. Ma serve pazienza, tanta pazienza, e invece la nostra generazione ha sempre fretta, fretta, fretta». E «pressé, pressé, pressé» (la parola francese) è proprio il ritornello del pezzo che esegue subito dopo tra il delirio del pubblico.

«Altrove ci trattano come stranieri, solo a casa siamo trattati bene – scandisce un altro rapper, JC Pluriel – non c'è posto migliore di casa propria. Bisogna cercare di migliorare le proprie condizioni attraverso il lavoro, che è l'unica cosa che ci rende liberi». I ragazzi ripetono i ritornelli delle band, annuiscono convinti quando i cantanti li esortano a non partire. Eppure, molti, troppi continueranno a non ascoltare, continueranno a partire, a costo di esser chiamati «gaou». E troppi a morire in mare o finire nelle prigioni libiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPELLO**Civiltà dell'amore: «Favorire le microimprese per far crescere il Continente»**

L'Europa rivalizzi l'impegno di cooperazione allo sviluppo nei Paesi d'origine dei migranti, sia attraverso nuovi progetti sia con fondi ad hoc. È questo l'appello lanciato, su iniziativa Comitato per una Civiltà dell'amore, dall'Associazione Costruire insieme e dai movimenti e associazioni di ispirazione cristiana, tra i primi la Federazione solidarietà popolare, Assistenza lavoro, amicizia, libertà, la Confederazione di sovranità popolare, il Comitato Sale, l'Istituto di cultura politica Giovanni Paolo II di Frosinone, Andare oltre di Lucca, Progetto per l'Italia verso una buona politica,

Associazione nazionale Pier Giorgio Frassati e Operatori di pace di Bergamo. Le associazioni chiedono, in particolare, ai partecipanti al quinto Vertice Ue-Africa di investire soprattutto nella realizzazione di nuovi posti di lavoro, con microimprese in modo da dare opportunità nei villaggi rurali, dove si concentra almeno l'80 per cento della popolazione africana. Civiltà dell'amore opera dal 2002 ad Abijan, dove si svolge il summit. L'ha contribuito in modo determinante alla creazione di oltre duemila piccole aziende. Un modello quest'ultimo in linea con le aspettative e le possibilità degli abitanti.